LA SALUTE DEGLI ITALIANI

La storia

PAOLO DI PAOLO

ANDREA SABBADINI/BUENAVISTA

L'attesa di vita degli uomini è passata da 80,3 a 80,1 anni e quella delle donne da 85 a 84,7

Cade l'ultima certezza Non siamo nemmeno più un Paese per vecchi

Dopo sicurezza e lavoro, perderemo anche la salute?

Venuti al mondo in Occidente, negli anni edonisti del riflusso, ci siamo affacciati alla coscienza carichi di attese. A debita distanza dall'ultima guerra, il crollo del Muro aveva l'aria di un armistizio con la Storia - e non lo era. Così, abbiamo visto cadere una dopo l'altra le grandi speranze che i padri avevano custodito per il nostro ingresso nell'età adulta: una vita sicura e spensierata, un lavoro, una bella, non tardiva pensione da godersi fino ai cent'anni. Il mito della sicurezza in tempi di pace apparente è franato insieme alle Torri di New York nella prima estate del secolo. Il mito del posto fisso non abbiamo fatto in tempo a coltivarlo che era già passato dalla risata tragica di Fantozzi al ghigno di Checco Zalone.

Allegramente o disperatamente precari, ostaggi della partita Iva, abbiamo trovato un riflesso della nostra vita a pezzi montando i mobili Ikea. Il mito della pensione è tramontato davanti ai nostri occhi con lo stesso colore arancio acceso delle buste dell'Inps.

Arriveranno a casa, per i nati negli Anni Ottanta, quando ne avranno - ne avremo - quasi ottanta anche noi. Ovvero più o meno nella stagione in cui ci toccherà prendere congedo dal mondo. I dati sullo stato di salute degli italiani sono lì per appannare anche l'ultimo mito rimasto: quello di una inattaccabile longevità. La quarta età della vita, quella che ci dava da sperare in una giovinezza a rovescio, fuori tempo massimo, sulla panchina sotto casa o su una spiaggia di Santo Domingo. Già pronti a iscriverci alla newsletter di Pensioneallestero.it, ci tocca quella di Bellezzaebenessere.eu. È presto per allarmarsi? Lo stallo dell'aspettativa di vita ci parla di un'Italia che, non certo Paese per giovani, rischia di non essere più nemmeno un Paese per vecchi. Contavamo di avere il fiato dei maratoneti, di vincere sulle lunghe distanze, allenati dagli approfondimenti dei settimanali sui trent'anni come «i nuovi venti», dei quaranta come i nuovi trenta, e così via. Sul primo verso della Divina Commedia - «Nel mezzo del cammin di nostra vita» - le professoresse erano pronte a giurarci che no, quei trentacinque anni di Dante non andavano presi per buoni, per nostri, e che c'era da spostarli di parecchio in avanti. Macché. Almeno per i maschi - a guardare i severi dati Istat - c'è da rosicchiare poco. E da sperare che quei dieci anni guadagnati dal Medioevo a oggi non siano perfino in caduta libera.

Non serve la statistica a registrare la corrente di disincanto e di sfiducia che soffia in questi anni e ci invecchia anzitempo. Né gli osservatori della salute possono dirci tanto di più sull'ansia che ci corrode o ci fa scappare, uno stato di tensione permanente che uno scrittore - guarda caso - trentacinquenne, Massimiliano Virgilio, ha riassunto nel titolo di un suo romanzo: «Arredo casa e poi m'impicco». Una catastrofe collettiva, a rate quasi eterne come un mutuo. Forse, nel vortice dei pensieri pesanti, ci siamo distratti anche dalla nostra stessa salute. E confidando in quello che l'Osservatorio nazionale chiama il boom dei centenari (dai cinquemila del 2002 ai diciannovemila del 2015), ci siamo messi ad aspettare - come l'unica cosa scontata - la nostra lunga vecchiaia. Convinti - in mancanza di meglio - che no, non è mai troppo tardi per avere una giovinezza felice. E adesso?

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

54 mila
Sono i morti in più nel 2015 rispetto all'anno precedente secondo i dati dell'Istat

100 anni
L'Osservatorio sulla salute segnala però il boom dei centenari: 5 mila nel 2002, oggi sono 19 mila

QUANTO PESA IL TAGLIO DELLE RISORSE

EUGENIA TOGNOTTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Che cosa sta cambiando, dunque, e che cosa ci annunciano i dati forniti in queste ore dal rapporto Osservasalute, tra cui spicca la battuta d'arresto dell'aspettativa di vita per uomini e donne? I numeri, se non allarmanti, sono certo meritevoli di qualche riflessione da parte di chi ha in mano le leve del potere in fatto di politiche sanitarie (e non solo). Intanto confermano la realtà di cui ha dato conto l'Istat, nel rapporto «Noi Italia», segnalando che nel 2015, per la prima volta da dieci anni, la speranza di vita alla nascita ha fatto un passo indietro. Un frammento di percentuale, certo, più alto per le donne (il cui vantaggio rispetto all'altro sesso si sta riducendo). E, tuttavia, si tratta di un segnale da non sottovalutare. Soprattutto se si considera un altro importante indicatore: il tasso di mortalità, in continua crescita da un decennio e ora al livello più elevato dalla seconda guerra mondiale in poi (10 per mille abitanti). Certo, il fenomeno ha interessato le classi di età più elevate e rientra, in qualche misura, come è stato detto, nella dinamica demografica. Ma questo non autorizza certo a mettere tra parentesi fenomeni come, tanto per evocarne uno, l'eccesso di mortalità tra gli anziani per complicanze dell'influenza, causa anche un calo delle vaccinazioni: un trend in atto da alcuni anni che occorrerebbe contrastare con maggiore decisione e misure adeguate. Peraltro l'insufficiente copertura vaccinale non riguarda solo l'influenza e le classi di età più elevate: segnano il passo vaccinazioni obbligatorie e raccomandate contro malattie vecchie e nuove (poliomielite, difterite, tetano) che continuano a far paura.

È certo una forzatura stabilire un rapporto causa-effetto tra risorse destinate alla prevenzione e «prodotto», per così dire, in termini di speranza di vita, legata a tanti e diversi fattori. Ma, di certo, non è senza conseguenze, ai fini della prevenzione di alcune malattie - tra cui certi tipi di tumore - l'abbattersi della mannaia della spending review sulle risorse pubbliche a disposizione per la sanità, al di sotto, in Italia, di quelle dei Paesi europei più avanzati: nel 2013, per citare un solo dato, la spesa sanitaria pubblica italiana si attestava intorno ai 2.400 dollari pro capite a fronte degli oltre 3.000 spesi in Francia e Germania. E, ancora. Non ha certo favorito l'accesso agli ausili sanitari, per diagnosi e cure il turnover del personale e il rigido contenimento dei consumi sanitari, il duro pedaggio pagato delle Regioni per ridurre il deficit, e che ha portato, tra l'altro, alla riduzione dei posti letto negli ospedali. A scarse risorse, salute a rischio, si potrebbe dire. E un allargamento, anche per questa via, della forbice tra Nord e Sud, anche per questa via. A 150 anni dall'Unità dell'Italia, le osservazioni amare presenti nella relazione sul primo Censimento unitario a proposito dei dati sulla durata media della vita, sfavorevoli per le regioni più povere, non sembrano fuori tempo nel nostro presente: «In genere devesi ritenere che la durata media della vita si riscontra costantemente più elevata nell'Italia settentrionale e media (esclusa la Lombardia), che non nella meridionale e insulare, conseguenza naturale delle più o meno felici condizioni igieniche, morali, economiche in cui versano le singole popolazioni, di cui queste statistiche vitali altro non sono che l'esponente più o meno preciso».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Intervista / 2

ANTONIO PITONI
ROMA

Il geriatra: "Adulti e anziani tendono spesso a trascurarsi. Serve uno stile di vita sano"

Il professor Bernabei: "A volte basta un vaccino"

Certo, lo stile di vita può aiutare. «Specie per la prevenzione di alcune malattie», assicura il professor Roberto Bernabei, direttore dell'Area geriatrica e ortopedico-riabilitativa del Policlinico Gemelli di Roma. D'altra parte, stando ai dati del Rapporto Osservasalute, nel 2012 tra le cause di mortalità più diffuse si sono distinte le malattie ischemiche del cuore seguite a ruota da quelle cerebrovascolari. «Che peraltro si collegano all'incremento della percentuale di italiani obesi o in sovrappeso», aggiunge l'esperto. Percentuali che, guarda caso, tra il 2001 e il 2014 sono aumentate rispettivamente al 10,2% (dall'8,5) e al 36,2% (dal 33,9).

Occorre ripensare un Paese che oggi, dalle strade agli ospedali, non è strutturato per gli ultraottantenni

Roberto Bernabei
direttore dell'area geriatrica al Gemelli

Medico
Bernabei lavora al Policlinico Gemelli

Quindi la prevenzione inizia dalle abitudini di vita?

«Mangiare bene, tenersi in forma e in esercizio è certamente un aiuto contro alcune malattie cardiovascolari che, peraltro, sono spesso collegate all'obesità. Ma si tratta di una prevenzione che non è gratis. Comporta sacrifici, non stupisce che in tanti non si applichino. È altro, semmai, a sorprendere di più».

Sarebbe a dire?

«Anche quando la prevenzione è del tutto gratuita, adulti e anziani tendono spesso a trascurarsi. Come nei casi di influenza, polmonite pneumococcica e fuoco di Sant'Antonio, che può rendere la vita impossibile. Tutte malattie contro le quali basterebbe un vaccino».

Secondo Osservasalute, nel 2015 l'aspettativa di vita è diminuita sia per gli uomini che per le donne. Cosa se ne deduce?

«Che dobbiamo aspettare il prossimo anno per farci un'idea più precisa. Si tratta, del resto, di numeri comunque sovrapponibili a quelli dell'anno precedente. Peraltro, in parallelo, sale il numero degli ultracentenari. Un dato che deve entusiasmare ma anche preoccupare».

In che senso?

«Entusiasma perché evidenzia una radice solida del popolo italiano. Ma preoccupa perché, aumentando la percentuale degli ultraottantenni, occorre ripensare un Paese che oggi, dalle strade agli ospedali, non è strutturato su questa fetta di popolazione».

Poi c'è il dato dei finanziamenti alla prevenzione: solo il 4,1% della spesa sanitaria...

«Purtroppo è sempre facile tagliare in una Sanità gratuita. Ma oggi occorre ricominciare ad investire in modo intelligente. Perché di fronte a questo eccesso di longevità solo con la prevenzione si può garantire anche una longevità sana».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbS5jYWxpcGFyaSMjI0xhIFN0YW1wYSMjIzI3LTA0LTIwMTYjIyMyMDE2LTA0LTI3VDEwOjEwOjQyWiMjI1ZFUg==